
Autonomia differenziata: uno sguardo dal Sud

Autore: Francesca Cabibbo

Fonte: Città Nuova

La Storia dirà se la riforma firmata Calderoli servirà a creare ulteriori fratture nel Paese o a promuoverne lo sviluppo. Intanto persistono i dubbi sul provvedimento, soprattutto nel Meridione ma non solo

La legge sull'autonomia differenziata, approvata definitivamente dalla Camera dei deputati lo scorso 19 giugno, è stata promulgata dal presidente della Repubblica il 26 giugno. Una settimana di tempo è bastata a Sergio Mattarella per esaminare la norma e permetterne la promulgazione, non avendo ravvisato gravi violazioni della Costituzione. La legge Calderoli è quindi "legge dello Stato" e si iscrive – portandolo alle estreme conseguenze – in quel **processo di decentramento di alcune funzioni dello Stato agli organi periferici iniziato con la riforma del Titolo quinto della Costituzione**, varato nel 2001 e ratificato da un referendum nazionale. Nel 2001 il decentramento dei poteri alle Regioni – nelle intenzioni del legislatore – doveva permettere di avvicinare sempre più lo Stato ai cittadini. **Rimaneva però centrale il ruolo dello Stato, ente pubblico sovrano per eccellenza**. Le regioni hanno visto crescere la loro autonomia statutaria, legislativa e finanziaria, ma **rimanendo nel contesto di uno stato unitario che punta ad unificare e non a dividere**. Ma oggi quella riforma, voluta dai governi di centrosinistra, diventa il prodromo di ciò che sta accadendo in questi giorni. **Allora in pochi si resero conto degli effetti di una riforma che – a conti fatti – ha portato ben pochi vantaggi al Paese**. Con la legge voluta dal governo Meloni – e ampiamente annunciata in campagna elettorale due anni fa – si fa un passo in più. **L'autonomia differenziata scardina il modello regionale sancito dalla Costituzione**, che aveva previsto un'Italia basata su principi solidaristici e cooperativi. Si incentiva il "fai da te". **Se ne sono resi conto alcuni presidenti delle regioni meridionali, per primo Vincenzo De Luca in Campania**, che vuole adire la Corte Costituzionale (che però, nel caso delle regioni, ha competenza solo qualora ne vengano lesi i poteri). **De Luca è stato tra i primi ad avviare la battaglia contro l'autonomia differenziata**, definita «una truffa». Anche la Puglia, con il presidente Michele Emiliano. **«L'autonomia differenziata mina il principio di unità e indivisibilità della Repubblica come sancito dall'articolo 5 della nostra Costituzione** – afferma Emiliano in una dichiarazione a *Gazzetta del Mezzogiorno* – **e rischia di creare feudi regionali in cui attrarre potere pubblico e preservare ricchezze locali, a tutto svantaggio della perequazione nazionale**». E la neo presidente della Sardegna, **Alessandra Todde, definisce la nuova legge «una vergogna**», che «lede le prerogative della Sardegna». **Si mobilitano anche le regioni rette da governatori di centrodestra, come la Calabria di Roberto Occhiuto**, esponente di Forza Italia. A cui però i sindaci della Calabria chiedono una posizione ancora più forte e un ricorso alla Corte Costituzionale. C'è anche chi – come il giornalista Paolo Mieli – chiede a Occhiuto una maggiore coerenza e le eventuali dimissioni da Forza Italia. **Posizione critiche anche dal presidente del Molise, Francesco Roberti, del centrodestra**. In Molise è nato anche il Comitato Spontaneo «Autonomia differenziata, l'Italia che non vogliamo». Restando al meridione, **fanno eccezione il lucano Vito Bardi**, che ha definito l'autonomia differenziata «una vittoria per l'Italia e per il Mezzogiorno», **e il siciliano Renato Schifani**, che in una dichiarazione all'Ansa ha parlato di «allarmismo infondato», ribadendo di non nutrire nessuna preoccupazione per il sud cui – a suo parere – «non saranno sottratte risorse». **Si esulta al Nord, nelle regioni rette dal centrodestra, anche se le posizioni sono differenziate**. Su tutti Luca Zaia, storico presidente della Regione Veneto, che ha definito il 26 giugno (data della promulgazione della legge) «una data storica» e «una pietra miliare nella storia della Repubblica Italiana». **Ma tra i presidenti delle regioni settentrionali oggi comincia a emergere qualche distinguo**. Una breve sintesi. **La "legge Calderoli" permetterà alle regioni di chiedere e ottenere**

dal governo potestà legislativa e gestionali in 23 materie e – tra queste – anche alcune che sono state finora di pertinenza dello Stato e che rappresentano l'unità del Paese: infrastrutture e trasporti, sanità, scuola, energia. **Si corre il rischio di avere sistemi scolastici diversificati e potenzialmente diversi.** Potremo avere le regioni più ricche, capaci di pagare meglio studiosi e docenti, nelle condizioni di accaparrarsi le migliori energie professionali del Paese. **Avremo scuole, studenti e titoli di studio che potrebbero avere valenza diversa** (almeno sul piano dei contenuti) a seconda della parte del paese in cui ci si trova. Ci sono dei correttivi. **Il governo nazionale dovrà definire i Lep** (Livelli essenziali di prestazione), cioè **i livelli minimi di servizi cui tutte le regioni dovranno attenersi** nel momento in cui chiedono di poter gestire in autonomia alcuni settori vitali. Su questi ci dovrà essere l'accordo di tutte le regioni. **I Lep dovranno essere varati entro due anni.** Riguarderanno 14 delle 23 materie. **Resta da comprendere però dove verrà fissata l'asticella che fisserà i livelli minimi essenziali che dovranno essere garantiti**, in modo unitario e uniforme, in tutto il Paese. Sugli altri nove non serviranno i Lep e si potrà partire subito. Vivo in Sicilia. **L'isola, ormai da qualche decennio, vive un progressivo impoverimento delle proprie risorse giovani.** Negli anni del secondo dopoguerra dalla Sicilia partivano gli emigrati con le valigie di cartone per emigrare nei paesi del Nord e trovare un lavoro (spesso senza fare più ritorno). **Ora numerosi laureati nelle università del Nord Italia, specie in discipline scientifiche o economiche, vivono e lavorano in altre sedi**, spesso all'estero. Sono le migliori intelligenze del nostro Paese, e anche adesso quasi mai fanno ritorno nelle terre d'origine. **Questo determina un progressivo invecchiamento della popolazione, un depauperamento**, di cui coglieremo appieno le conseguenze tra qualche decennio, quando un fenomeno del genere finirà per allargare sempre di più il divario tra le diverse aree del Paese. **Sono passati 160 anni dall'unità d'Italia.** Nel 1861 il meridione (regno assoluto dei Borbone, con territori che conservavano vaste sacche di povertà nelle zone interne) aveva un sistema bancario tra i più floridi d'Europa e risorse finanziarie che velocemente presero la via del Nord. **I "capitali" si trasferirono subito verso Torino e il Banco delle due Sicilie (poi divenuto banco di Napoli) passò sotto la guida di funzionari piemontesi.** Oggi, in un contesto profondamente diverso, **il Sud continua a versare lacrime sulle sue piaghe senza alcuna capacità di programmare al meglio il proprio futuro.** Così è stato negli anni della "Cassa del Mezzogiorno", quando **ingenti risorse arrivarono nelle regioni meridionali, ma quasi mai vennero spesi per favorire uno sviluppo reale**; così negli anni dell'industrializzazione (Gela, Priolo, Termini Imerese, Pomigliano d'Arco, l'Ilva di Taranto, Rwm Italia nel Sulcis). **Oggi restano solo le macerie, la storia di uno sviluppo fallito e di un territorio che è stato massacrato.** Resiste – ed è anzi più florida purtroppo – solo la fabbrica di armi del Sud Sardegna. Ora, l'autonomia differenziata. **Cosa cambierà per la Sicilia e per le altre regioni meridionali?** La storia ci dirà se essa avrà fatto bene al Paese o se sarà servita a marcare le differenze. **La cronaca di questi giorni ci dirà come si muoverà il Paese e le sue forze politiche e sociali.** Che forse sull'autonomia differenziata si sono svegliati troppo tardi. **Si promuoverà un referendum.** Che sarà – ancora una volta – una prova di forze tra le correnti politiche. Che potrà servire – a seconda di quale punto di vista si vorrà considerare – a salvare il Paese dai rischi di uno sfaldamento o potrà imprimere una svolta al suo sviluppo. **Ci si augura che il voto referendario sia consapevole e si basi sui fatti.** Che non sia solo supportato da logiche correntizie e di partito. Ma questo forse oggi è chiedere troppo alla maturità di questo Paese e del suo elettorato. Sempre più lontano – complici anche le riforme elettorali – dalla politica italiana. **E che sempre più in massa disertare le urne al momento del voto.** ---

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it
